

DAL CCR Prosegue il progetto con l'Amministrazione, le scuole del territorio e La Nuova Periferia

L'intervista della 2 A a «nonna» Armanda

SAN MAURO (pqj) Giovani reporter tra i banchi di scuola.

Prosegue il progetto promosso dal Consiglio Comunale dei Ragazzi, l'Amministrazione comunale e La Nuova Periferia e che offre la possibilità agli studenti delle scuole sannuauresi di vestire i panni del giornalista locale.

Questa settimana, i protagonisti dell'articolo sono gli studenti della 2 A della scuola primaria Elsa Morante, dell'istituto comprensivo 1. Di seguito riportiamo l'articolo interamente redatto dagli studenti che hanno scelto di raccontare la loro esperienza con la signora **Armanda**. «Narratrice di Memorie». Un tuffo nella San Mauro di qualche anno fa, nelle usanze e nella tradizione di un tempo, ma anche nello stile di vita che oggi ci appare invece molto lontano.

Armanda, narratrice di memorie

Per due giorni abbiamo avuto il piacere di condividere le ore di scuola con un'amica speciale, la signora **Armanda**, di 94 anni, bisnonna della nostra compagna **Francesca**.

Abbiamo colto l'occasione per rivolgere alcune domande, curiosi di sapere com'era il «suo tempo» nel passato, quando era bambina e giovane ragazza.

Come venivano trattati i neonati?

«I bambini piccoli si avvolgevano in fasce: pensate che non si lasciavano libere neanche le braccia e le gambe... come mummie! Si pensava che le fasce servissero a

far crescere dritte le gambe e la schiena».

A cosa giocava quando era piccola?

«Lanciammo in aria cinque sassolini e cercavamo di riprenderli tutti insieme. Giocavamo alla settimana e agli indiani. Dovevate sapere che a San Mauro passava il tranvai, un tranvai che portava a Torino. Noi, allora bambini, prendevamo i tappi della gazzosa e li mettevamo in fila sulle rotaie: quando il tram passava, lo schiacciava e così noi ci divertivamo a toglierli con una pietra o con una matita diventata troppo corta per scrivere. I "grandi" però non lo sapevano! Alla domenica pomeriggio, andando in chiesa per la benedizione, si passava dalla "Ciota", la signora **Lucia**, che vendeva quelle che oggi chiameremmo caramelle. Si compravano "due soldi di pastiglie"».

La vita a quei tempi era felice e senza pericoli?

«I pericoli c'erano! I bambini, appena tornati da scuola, lasciavano la cartella e via, tutti fuori: si viveva molto all'aperto. Si andava a giocare lungo la riva del Po: allora non c'era nessuna protezione e poteva capitare di scivolare dentro l'acqua. Io abitavo proprio dove adesso c'è la scuola Nino Costa e di fronte c'era una discesa verso il fiume con le barche. Attraversavo la strada e andavo sulla riva: un giorno sono scivolata dentro l'acqua e un signore che passava mi ha preso per i capelli per salvarmi. Anche il passaggio del tranvai era un pericolo per noi bambini che eravamo lasciati

molto liberi fuori casa. C'era addirittura chi scendeva dai tram in corsa, senza aspettare di arrivare alla fermata».

Dov'era la sua scuola?

«Io andavo a scuola a piedi dove adesso c'è la scuola materna Campra. La scuola Nino Costa non era ancora stata costruita. Inoltre, quando ero piccola, nell'Oltrepo c'erano solo prati e, in collina, solo alcune villette».

Com'era la sua scuola?

«Si andava a scuola dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, e si faceva festa il giovedì. Il sabato non era giorno di vacanza. Non c'era la mensa e si andava a mangiare a casa; le aule non erano riscaldate e si stava al freddo anche d'inverno. Nella mia classe eravamo in trentasei: il Conte del Castello di Sambuy era uno dei miei compagni. Ricordo ancora il nome della mia maestra, si chiamava **Serena Borello**. Circa venti minuti prima delle dodici, si sedeva sul primo banco e ci leggeva dei racconti: così noi siamo innamorati dei libri. Ho cominciato a leggere con i libri delle fate. Ogni tre mesi veniva in classe il direttore da Gaschino e ci interrogava, facevamo qualche domanda. Bisognava saper scrivere, leggere e far di conto».

Con che cosa scriveva?

«Si scriveva su un piccolo quaderno con una penna a cui si metteva un pennino che si infilava nell'inchiodo di un calamito, ovvero un contenitore che veniva messo in un'apposita rientranza nel banco per non farlo rovesciare. I bambini più fortunati avevano il quadernetto con la

Gli alunni della classe 2 A della scuola Morante hanno intervistato «nonna» **Armando** indossando i panni dei giornalisti per un giorno



copertina nera che era un lusso perché era il più caro. C'erano tre tipi di pennini: due che costavano poco e facevano le macchie, l'altro invece, di color argento, non faceva le macchie. Ma non tutti potevano permetterselo perché costava troppo. Avevamo un piccolo portapenne di cartone con sei matite colorate».

Come ci si comportava?

«A scuola non c'erano molti perché non ci permettevano di esserlo, infatti anche i genitori, a casa, erano molto severi. Non si diceva mai "non ho voglia", "questo non mi piace", "uffa", né si alzavano le spalle».

Le piacevano i libri?

«Sì, mi piaceva molto leggere. In casa non avevamo libri come avete voi ora. Una signorina che conoscevo e che aveva frequentato il liceo classico prestava, a pagamento, i suoi libri per quattro o cinque soldi. Non esistevano le biblioteche pubbliche».

Come facevate a tenervi puliti?

«Certamente non avevamo il bagno! C'era un gabinetto

fiori dalla nostra casa e ci lavavamo, in ogni stagione, con l'acqua fredda».

Quanti anni aveva quando ha cominciato a lavorare?

«Avevo 12 anni: si lavorava tanto e si guadagnava poco».

Come viveva durante la guerra?

«E' scoppiata quando avevo sedici anni. E' stato così orribile tutto quello che abbiamo passato in cinque anni di guerra che non posso neanche raccontarlo: troppi morti, troppa povertà, troppi distruzioni. A San Mauro non bombardavano, ma intere famiglie di Torino sono morte sotto le macerie. Alla sera andavamo in collina per vedere da lontano cosa succedeva a Torino: molti sfollati che erano con noi capivano, a seconda delle zone che venivano illuminate al momento dello scoppio delle bombe, che le loro case potevano essere state danneggiate o distrutte».

Dalle parole della bisnonna **Armanda** abbiamo capito che i bombardamenti erano diretti alla città perché non si voleva perdere tempo a lanciare

bombe in zone in cui c'erano solo prati vuoti. Infatti, a quei tempi, San Mauro era ancora un piccolo paese, non era pieno di case così come noi bambini vediamo oggi.

Com'è stato il suo matrimonio?

«Mi sono sposata il 29 dicembre 1945, la guerra era finita da pochi mesi, c'era molta povertà. Come pranzo di nozze abbiamo mangiato in casa della zia con un piatto di risotto e carote. Sapete, bambini, ho vissuto in un'epoca in cui si viveva semplicemente, si conduceva una vita modesta anche nelle famiglie benestanti. Avendo così poco, si aveva voglia di inventare, di creare e, anche grazie all'amore per i liberi e alla curiosità di imparare, si riusciva ad arricchire la propria esistenza, nonostante le difficoltà reali di ogni giorno».

Un grande grazie alla bisnonna **Armanda** che con l'esperienza della sua preziosa età ha arricchito la nostra vita di bambini.

Gli alunni della 2 A

© RIPRODUZIONE RISERVATA